

Nel 125^{mo} anniversario della morte di Padre Girard

Padre Grégoire (al secolo Jean-Baptiste) Girard dei Francescani di Friburgo, morì il 6 marzo 1850. Un'ora dopo la sua morte, il Gran Consiglio di Friburgo decretò che il ritratto di questo grande pedagogista e apostolo dell'insegnamento pubblico e obbligatorio venisse collocato in tutte le aule scolastiche del Cantone — onoranze che ci ricordano quelle tributate dal Ticino al suo «apostolo» della «popolare educazione», Stefano Francini —.

P. Girard nacque il 17 settembre 1765; nel 1782 emise i voti ecclesiastici; si approfondì nello studio e operò a Friburgo negli anni che precedettero la Rivoluzione francese. Caduto il vecchio regime, Philippe-Albert Stapfer, ministro delle Arti e delle Scienze, lo volle come suo consigliere.

Vittima di intrighi politici, P.G. dovette lasciare Friburgo; divenne primo parroco a Berna dopo la Riforma. Nel 1803 fu richiamato a Friburgo dalle autorità. Aprì, per incarico del Governo, la prima sua scuola il 2 novembre 1804. Altri intrighi politici lo obbligarono più tardi a partire per Lucerna, dove continuò la sua attività di insegnante. Si ispirava al principio del mutuo insegnamento. Nel 1834 ritornò a Friburgo; qui scrisse le sue migliori opere di pedagogia, di filosofia e di teologia.

In occasione del 125.mo anniversario della morte, non sono mancati sulla stampa, specialmente della Svizzera francese, articoli e studi intesi a onorare la memoria della persona e a farne conoscere l'opera pionieristica. Eugène Egger («Bulletin»), du Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation, no. 56, octobre - décembre 1975, pagg. 1-5) ha dedicato a P. Girard alcune pagine che riteniamo, associandoci a quanto altro di analogo s'è fatto in Svizzera, di presentare ora qui in libera traduzione.

Carlo Sganzi, analizzando l'organizzazione e lo sviluppo dell'insegnamento pubblico nei paesi latini, ritiene P. Girard importante quanto Enrico Pestalozzi. «Meno geniale di Pestalozzi — scrive Sganzi — P. Girard era invece molto più vicino alla vita quotidiana, della quale comprendeva le esigenze esteriori e fortuite. È, appunto, per tale ragione, come pure per il suo comportamento moderato ed equilibrato di fronte a tutto quanto concerneva la pedagogia e la vita religiosa e politica, che egli venne a trovarsi nelle condizioni dell'uomo predestinato a far sì che le nuove idee pedagogiche potessero avere completa applicazione nelle attività quotidiane della scuola ufficiale. Il fatto è che, grazie all'azione di P. Girard, più che a quella di E. Pestalozzi, i paesi di lingua latina s'impegnarono nel seguire la via dell'insegnamento pubblico e obbligatorio. Fu lo stesso P. Girard che definì la forma che questo insegnamento assunse nella prima fase del suo sviluppo».

Allo scopo di onorare convenientemente la memoria di P. Girard in occasione del centenario della morte, la «Société pédagogique» di Friburgo aveva provveduto nel 1948 a pubblicare in nuova edizione gli scritti più importanti del grande educatore. Chi scrive aveva pure tentato in quella circostanza di farne conoscere vita e opere. Ora, anziché ritornare su fatti ormai noti, gli è sembrato più interessante riprendere, alla luce dell'attività svolta dal Francescano, un problema che in questi ultimi anni è tornato ad essere di viva attualità: il problema dei rapporti tra scuola e Stato. Quando i critici svizzeri condannano l'intervento «funesto» dello Stato in materia pedagogica, lo fanno richiamandosi con insistenza al rapporto sull'istituto educativo di Pestalozzi a Yverdon, rapporto compilato nel 1810 da appositi esperti.

Orbene, tale rapporto è dovuto in gran parte all'opera di P. Girard, il quale, insieme con il consigliere Merian di Basilea e il professore di matematica Trechsel di Berna, era stato incaricato dalla Dieta federale di studiare da vicino l'opera pestalozziana. I periti nella loro conclusione affermarono che l'istituto di Pestalozzi non poteva

essere proposto, senza riserve, come modello per le scuole primarie e per quelle di campagna. Questo giudizio, fatto poi proprio dalla Dieta, è oggi interpretato come una presa di posizione politica frenante, mirante, cioè, a impedire qualsiasi progresso e qualsiasi libertà in materia pedagogica. Alcuni critici moderni vedrebbero in simile giudizio negativo un rifiuto, o quantomeno un pregiudizio nei confronti dell'insegnamento privato. Dato che l'autore principale del rapporto è P. Girard, sembra oggi interessante, in occasione del 125.mo anniversario della sua morte, studiare il problema e analizzare con particolare attenzione i rapporti tra P. Girard e Pestalozzi. I due educatori non si trovarono sempre d'accordo, ma, in realtà, ebbero molti punti in comune.

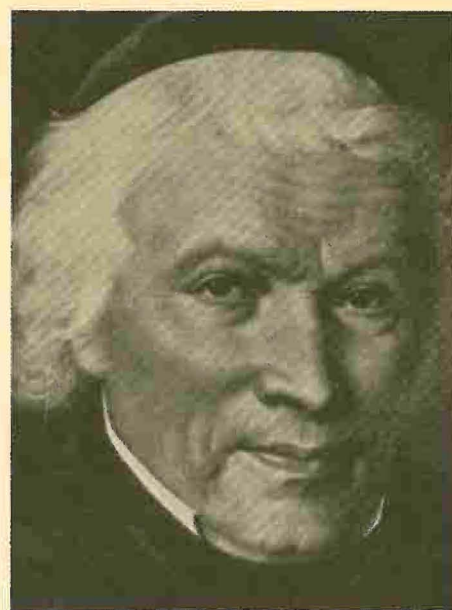
Comunque, per apprezzare nel suo giusto valore il rapporto dei citati esperti, è necessario rispondere a tre domande. Quali furono l'origine e lo scopo del rapporto? In che maniera la commissione lavorò e quale è il contenuto del documento? Quali ne furono le conclusioni e in qual modo ad esse si giunse?

1. Fu lo stesso Pestalozzi a volere il rapporto. Con la sua lettera del 28 giugno 1809, infatti, chiede alla Dieta federale di «degnarsi a dare un riconoscimento pubblico d'attenzione... al suo istituto di Yverdon, che ha raggiunto un alto grado di sviluppo e di perfezione». La Dieta rispose designando una commissione, della cui composizione s'è già detto e il cui mandato era esattamente definito in quattro punti:

a) delineare un quadro generale dell'istituto... un abbozzo di tutti «gli oggetti d'insegnamento» e di tutti gli esercizi...;

b) accertare la natura del metodo pestalozziano;

c) fare una valutazione dell'istituto... se e fin dove il metodo di Pestalozzi «è indicato... ai bisogni della fanciullezza...» se questo metodo permette di formare «cittadini più saggi, più utili e più felici»;



P. Grégoire Girard
Ritratto eseguito da Jean Baptiste Bonjour von Landeron (particolare).

d) trarre delle conclusioni sull'Istituto.... Esaminare se il metodo di Pestalozzi risolve, in misura soddisfacente, il problema di una buona scuola di campagna e di una scuola primaria di città e se esso si presta come base per un'educazione nazionale per tutti, senza discriminazione di sorta; se gli sviluppi di questo metodo si prestano al progetto di una scuola secondaria di città; infine, se il metodo può essere considerato come una buona introduzione allo studio delle scienze nei nostri licei e nelle nostre accademie.

È evidente la differenza tra la richiesta di Pestalozzi e il mandato assegnato alla commissione. Pestalozzi chiedeva in termini abbastanza vaghi un riconoscimento pubblico. La Dieta invece domandava alla com-

M É L A N G E S



PÈRE GIRARD GEDENKSCHRIFT

Frontespizio del libro «Mélanges-Père Girard», pubblicato nel 1953 dal Comitato incaricato di commemorare il Centenario della morte del celebre pedagogista friburghese (Tipografia St-Paul, Friburgo).

missione di trarre conclusioni dalla ispezione all'istituto, se così è lecito esprimerci, per vagliare l'eventuale estensione del modello all'insegnamento pubblico, confondendo, tra l'altro, metodo e organizzazione.

2. I periti si attenero alle istruzioni ricevute. Trascorsero cinque giorni presso la scuola di Yverdon: durante i primi tre assistero alle lezioni e all'esercitazione; due intere giornate furono dedicate a colloqui e allo studio dell'organizzazione, dei regolamenti e dei criteri teorici, pedagogici e didattici. Per completare le loro annotazioni o per rettificare qualche punto ebbero un nutrito scambio di lettere con Pestalozzi e con i maestri dell'istituto. P. Girard, che compilò il rapporto in modo molto coscienzioso, così si esprime: «prevediamo che, al momento in cui (il rapporto) sarà reso noto, esso non rispecchierà più, in tutte le sue parti, un istituto che, cercando di far sempre meglio, ha rinunciato alla gloria d'essere sempre lo stesso. Ma non possiamo seguirne continuamente i mutamenti...».

Il rapporto si articola secondo le differenti domande indicate nel mandato: nella prima parte troviamo un quadro dell'istituto; nella seconda, delle osservazioni e un giudizio sull'istituto e sul suo metodo. La direzione stessa della scuola, tra l'altro, aveva così definito il proprio obiettivo: «lo sviluppo delle disposizioni naturali della fanciullezza è la prima cosa che noi cerchiamo; gli oggetti d'insegnamento, per noi, servono piuttosto a formare lo spirito che non a riempirlo di nuove conoscenze».

Man mano, però, che si procede nella lettura del rapporto, ci si rende conto che il suo autore si era accorto di questo, che se

gli scopi formali prevalgono sugli obiettivi materiali, a volte — quando si legge la descrizione degli «obiettivi dell'insegnamento» e degli esercizi — quegli scopi cadono però facilmente nel dimenticatoio.

Nel rapporto P. Girard si sofferma in particolare su tre materie: la lingua materna, il calcolo e l'istruzione religiosa. Se esprime soddisfazione per l'insegnamento della lingua materna così vicino alla realtà delle cose, ritiene invece eccessivo lo spazio riservato alle matematiche. L'istituto considerava, infatti, l'insegnamento aritmetico come la parte più perfezionata del suo insegnamento.

Pestalozzi scriveva: «colui che divide lo spirito matematico e il senso della verità, separa ciò che Dio ha unito». Viceversa, è all'insegnamento della lingua materna che P. Girard accorda la maggiore importanza per lo sviluppo del fanciullo, perché questo insegnamento gli pare il più indicato a formare in pari tempo spirito e cuore.

Il giudizio di P. Girard sull'istruzione religiosa è favorevole, anche se egli avrebbe preferito che si desse maggiore importanza al Nuovo Testamento. Si meraviglia che l'ultimo corso di tale insegnamento, il cui programma comprende il Cristianesimo, «non faccia regolarmente parte dell'insegnamento e sia impartito solo agli allievi i cui genitori ne facevano esplicita richiesta».

P. Girard analizza in modo assai dettagliato il metodo di Pestalozzi; vi rileva sette tendenze: intuizione, chiarezza, gradualità, educazione basata sull'esempio, attività da parte degli allievi, educazione completa, insegnamento individualizzato. Pestalozzi osserva: «noi non rivendichiamo l'onore di aver inventato qualche cosa; ci sforziamo semplicemente di applicare ciò che il buon senso insegna agli uomini da secoli».

Vivamente colpito da questo atteggiamento, P. Girard ne trasse in seguito grande profitto. Forse a questa esperienza fece, più tardi, allusione quando ebbe a scrivere: «io pure mi sono sbagliato quando dirigevo la mia numerosa scolaresca. Poi ho riconosciuto il mio errore e mi sono applicato seriamente a correggerlo. Sapevo ed ero convinto che i fanciulli non erano in classe per il maestro, ma che il maestro era là per i fanciulli; lasciando da parte ogni falsa vergogna, non mi feci nessuno scrupolo di migliorare le cose in tal senso». Per misurare l'ammirazione e la venerazione che P. Girard nutriva nei confronti di Enrico Pestalozzi, basterebbe rileggere nel suo rapporto il confronto fra Rousseau e Pestalozzi: «la storia dell'educazione tratterà un giorno il parallelo tra i due educatori svizzeri. Rousseau avrà forse maggior merito per quanto concerne l'invenzione... Pestalozzi forse avrà sentito troppo vivamente per potersi esprimere abbastanza bene... Rousseau non avrà avuto che un *Emile*, e per un allievo immaginario non avrà fatto che un romanzo. Pestalozzi, uomo della vita e del lavoro, avrà la gloria d'aver trascorso i suoi giorni in mezzo a moltissimi ragazzi, consacrando ad essi le sue veglie, i suoi averi e il suo cuore».

3. Ma perché la commissione finì per esprimere un giudizio negativo sull'utilità dell'istituto? L'istituto — scrive l'autore del rapporto — non può essere ritenuto come modello per le scuole primarie e di

città. «Sarebbe inutile mettere assieme nelle nostre campagne tutti i mezzi di educazione che la benevolenza e lo zelo vorrebbero loro dispensare... Nessuna scuola troverà mai il suo modello in un istituto che opera solo e senza posa a favore di fanciulli che segue notte e giorno... Un giudizio sicuramente fondato, anche se, pur di fronte alle difficoltà insormontabili per quanto riguardava l'organizzazione, sarebbe stato auspicabile tenere presenti le possibilità di natura pedagogica e didattica.

Qui ben si vede la differenza tra l'uomo pratico e il teorico. P. Girard ha sottovalutato senza dubbio l'importanza della teoria e della sperimentazione — se è vero che, ancora oggi, la gloria di Pestalozzi è dovuta alle sue grandi e nobili idee. È relativamente semplice mettere a punto e sperimentare un'innovazione; le cose però vanno ben diversamente quando si applica questa innovazione su più vasta scala e con i mezzi dei quali dispone l'insegnamento generale e pubblico, poiché questo si rivolge all'insegnante e all'allievo medio. L'alternativa che la scuola sperimentale propone in rapporto all'insegnamento generale ufficiale non può basarsi unicamente sullo zelo e sulla buona volontà: è necessario ch'essa possa essere attuata in condizioni realistiche. Tutto il resto è teoria. Ragione per cui saremmo tentati di dire come P. Girard a Pestalozzi: «piuttosto che preoccuparci di trovare nuovi mezzi educativi per l'avvenire, si perfezionino quelli che ci sono dati dalla tradizione; diversamente non avremo mai altro che "essais" che voi stesso continuerete a riformare senza raggiungere mai il bene al quale il vostro cuore aspira con tanta passione».

Queste considerazioni dovrebbero bastare a farci meglio capire il rapporto di P. Girard.

La Dieta federale, del resto, nel 1811 si limitò a esprimere a Pestalozzi «il riconoscente omaggio della patria».

Per comprendere la differenza del comportamento dei due pedagogisti di fronte all'autorità dello Stato, occorre tener presente che Pestalozzi, uomo di idee, novatore e rinnovatore della pedagogia, ha sempre diretto istituti privati ad eccezione delle scuole di Burgdorf, mentre P. Girard era alla testa della scuola primaria maschile di Friburgo e lavorava in tutt'altre condizioni. In seguito, P. Girard ha aiutato parecchi cantoni a mettere a punto la loro legislazione scolastica nell'intento di garantire un esito positivo alla causa dell'insegnamento generale e obbligatorio, aperto senza distinzione alcuna ai fanciulli d'ogni condizione. E tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'intervento dello Stato. È evidente che, lavorando in tale direzione, non si potevano attuare di botto tutte le richieste dei pedagogisti progressisti, c'era il problema delle persone e dei mezzi, non diversamente da come succede ancora oggi nelle innovazioni e riforme scolastiche. La convinzione di P. Girard era questa: senza una scuola pubblica e obbligatoria non è possibile pensare a una vera democrazia. Un'idea che stava già alla base del progetto di educazione nazionale sottoposto nel 1799 a Philippe-Albert Stapfer, ministro dell'istruzione pubblica della Repubblica Elvetica.

P. Girard, mantenendosi in simile posizione, entrò in conflitto con la Chiesa. Non c'è da meravigliarsi: Chiesa e Stato rivendicavano entrambe la priorità nel campo dell'istruzione. Nel 1817, P. Girard era bensì riuscito a convincere il vescovo di Friburgo nel senso che, nel campo scolastico, sarebbe stato giusto e auspicabile una bene intesa collaborazione tra genitori, Chiesa e Stato; ma, dopo la Restaurazione del 1817, avendo la Chiesa rivendicato la priorità assoluta, P. Girard venne a trovarsi in nuova difficile situazione. Nel 1823 dovette lasciare la scuola di Friburgo. Continuò però a prodigarsi a favore della scuola pubblica, dapprima a Lucerna poi in seno alla «Società svizzera di utilità pubblica». Se le scuole svizzere, nel secolo scorso, erano citate come esempio in tutta l'Europa, esse lo debbono tanto agli uomini di Stato quanto ai pedagogisti, gli uni e gli altri assetati di progresso.

Dal confronto che abbiamo tracciato scaturisce un insegnamento: è più importante mettere in luce ciò che unisce, anziché insistere su quanto divide e separa. La scuola ufficiale e la scuola privata sperimentale possono, in uno spirito di sana emulazione, assumere entrambe un ruolo essenziale in materia di pedagogia. Di conseguenza, si potrebbe giustamente concepire l'idea che le scuole private sperimentali siano sostenute in base a disposizioni legali. A una condizione però: non devono sussistere tra questi due tipi di scuola quelle grandi differenze, constatate per esempio in America, ove le scuole private sono ricche e al solo servizio della parte più raffinata di determinati gruppi sociali.

Per concludere, quindi, ci pare che questo incontro di P. Girard e Pestalozzi possa essere riassunto sotto tre aspetti:

— Entrambi hanno riconosciuto che la loro opera e le loro idee pedagogiche si riallacciano all'educazione materna e familiare. Mai hanno pensato di mettere in discussione l'importanza della famiglia, la quale costituisce la base naturale di ogni attività educativa. A loro avviso, la scuola deve sforzarsi di ricreare, per quanto sia possibile, un'atmosfera familiare. I rapporti con i genitori sono sempre stati per loro di estrema importanza. Su questo punto potremmo oggi sviluppare varie iniziative che rinnoverebbero la scuola ufficiale.

— P. Girard e Pestalozzi, entrambi eminenti pedagogisti, non hanno mai cessato di perfezionarsi durante tutta la loro vita. Si sono dimostrati modesti, concilianti al termine di discussioni anche appassionanti, aperti a tutte le idee. Erano sempre disposti ad accogliere suggerimenti altrui e a far valere altri modi di vedere. Quando Pestalozzi si recò, non senza qualche scetticismo, a Friburgo nel 1817 per vedere la scuola di P. Girard, rimase entusiasmato: «questo monaco — scrisse — trasforma il fango in oro». E P. Girard: «non ho fatto che mettere in pratica quanto ho da voi appreso». Ricordiamo pure che P. Girard aveva reso visita a Pestalozzi nel 1805 a Burgdorf e aveva come collaboratore un discepolo di Pestalozzi: Jaeger.

— Infine, entrambi si sono sempre ricordati che essi lavoravano in primo luogo nell'interesse del fanciullo. Servire, porgere aiuto al fanciullo erano i loro più alti ideali. I conflitti di competenza assumevano ai loro occhi un'importanza secondaria. L'essenziale era di dare alla gioventù un ideale nuovo capace di porre fine alla degradazione dei pubblici costumi. Sognavano una società nuova, da creare non ricorrendo alla rivoluzione ma attraverso «un rinnovamento delle intelligenze e dei cuori». P. Girard scrisse nel suo corso di lin-

gua materna: «l'uomo agisce come ama; ama come pensa». Tale dovrebbe essere lo scopo della scuola obbligatoria di oggi e della pedagogia di oggi.

Soltanto uno sforzo continuo permette di giungere al traguardo. Non a caso il consiglio dato da P. Girard nel 1832 alla commissione scolastica della città di Soletta rimane di tutta attualità: «non rivoluzioni nel campo dell'educazione! Si preferisca la strada dell'evoluzione se si vogliono ottenere risultati duraturi».

Bibliografia minima

I. Opere di P. Girard

Girard, Grégoire. Le Père Girard. Editions du Centenaire. Publ. par G. Pfulg et E. Egger. Fribourg. 1948-1954. - 7 vol. 8°.

Vol. 1: Quelques souvenirs de ma vie avec des réflexions. 1948. - 136 p.

Vol. 2: Explication du plan de Fribourg. 1948. - 72 p.

Vol. 3: Discours de clôture. 1950. - 111 p.

Vol. 4: Projets d'éducation publique. 1950. - 152 p.

Vol. 5: Rapport sur l'Institut de M. Pestalozzi à Yverdon. 1950. - 120 p.

Vol. 6: Méthodes et procédés d'éducation. 1953. - 117 p.

Vol. 7: Traités pédagogiques, sociologiques et philosophiques. 1954. - 75 p.

(Fribourg, Société d'éducation du canton de Fribourg, 1948-1954.)

II. Opere su P. Girard

Petrini, Enzo. L'opera e il pensiero del Padre Girard. Brescia, «La scuola» editrice, (1960). - 8°. 331 p.

Veuthey, Léon. Un grand éducateur: Le P. Girard. Paris, de Boccard, 1934. - 8°. 324 p.

Egger, Eugen. P. Gregor Girard, ein Schweizer Volksschulpädagoge. Luzern, Rex-Verlag, 1948. - 8°. 174 p.

Mélanges Père Girard. - Père Girard Gedenkschrift. Zur Erinnerung an das Zentnar seines Todes. Fribourg, impr. St-Paul, 1953. - 8°. 436 p.



Friburgo — Convento dei Francescani. Particolare di un'acquainta di J.J. Sperli (da Kappeler, 1840).